Maggio 2015
A cura di:
GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Per devolvere al Gruppo Onlus il 5 per mille, potete utilizzare il C.F. 94035860363
www.buonacondotta.it

Buona Condotta

16

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto "Arti Inattese" arti terapie presso la Casa Circondariale di Modena, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Chi ha paura del Califfo?

In carcere abbiamo paura del califfo? Certamente no, da un lato, come non ne abbiamo fuori, ma per un altro verso potremmo dire che ciò che fa paura è capacità attrattiva di un modo violento, oscurantista, alla fine forse anche molto infantile, di leggere la realtà e di relazionarsi con essa. La vicenda più tragica di questo anno è sapere che migliaia di europei, americani, canadesi o di altre paesi si siano arruolati per farsi ammazzare sotto le bandiere nere di una ideologia che nasce più di mille anni fa e che oggi si presenta come un sogno apocalittico: riunire la grande comunità musulmana sotto un unico uomo, il califfo, il sostituto del Profeta, che porterà questa "ummah" sulle vie vere del Corano che solo lui può indicare.Dobbiamo aver chiaro prima di tutto che questo è un messaggio rivolto ai musulmani: hanno sbagliato tutto e ora il nuovo califfo li renderà capaci, volenti o nolenti, di accogliere il vero messaggio. Va da sé che se per i musulmani, per la stragrande maggioranza di loro, questa è una follia, questo atteggiamento dovrebbe essere ancora più incomprensibile per i non musulmani. Ma in realtà questa adesione è un grande campanello di allarme sulla capacità dei giovani di lasciarsi attirare da visioni estreme ed apocalittiche come fuga, forse, da una società che in molte sua parti non ha nulla da dire. All'interno del mondo dell'Islam appare sempre più urgente un vero recupero di un pensiero realmente religioso che i movimenti radicali del secolo scorso hanno presentato in una veste o troppo politica o troppo rigorista.E il carcere? In quest'ottica il carcere è l'ideale punto di diffusione di un sentire radicale sganciato da una vera realtà civile, dove persone che per varie vicende hanno rotto con la società possono essere disponibili a un salto verso la lotta armata. Da parte della pubblica amministrazione forse si dovrebbe valutare con grande attenzione questo punto per intensificare l'unica arma possibile: la formazione, il dialogo, l'ascolto dei rappresentanti accreditati dell'Islam, la conoscenza della storia e delle religioni. Va da sé che il contrasto a questo ricadere in un pensiero da secoli bui non può avvenire in modo coercitivo e punitivo, come purtroppo in molti paesi arabi è avvenuto e avviene. Solo l'educazione, la conoscenza e l'accoglienza potranno essere un valido vaccino a una degenerazione del pensiero verso forme sempre più estreme. Il carcere potrebbe diventare un vero laboratorio da questo punto di vista, proprio partendo da quanti (e non sono pochissimi) sentono una attrazione verso questo sogno di riscatto propugnato a suon di taglio di gole. In realtà il centro del problema sarà non tanto la paura del califfo a Roma, che non è realistica, ma la possibilità di convivere tra gente che ha riferimenti culturali e religiosi diversi, con il timore che la maggioranza dei musulmani possa essere attratta da questa realtà.

Guido Federzoni

La vita spirituale e la pratica religiosa della comunità musulmana di S. Anna

Il Gruppo Carcere Città, nella Giornata mondiale dei diritti (10 dicembre), ha scelto di proporre all'attenzione dei cittadini e dei detenuti il problema della libertà religiosa. Nell'art. 19 la nostra Costituzione afferma: "tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto". L'Ordinamento penitenziario ha formalmente accolto questo principio, senonché, di fatto, un folto gruppo di detenuti (i musulmani) ha fino a questo momento avuto poche possibilità di esercitare questo suo diritto.

Oggi in Italia, su una popolazione carceraria di circa 54mila persone, gli stranieri raggiungono il 35% del totale e in Emilia Romagna su 2900 detenuti al 31 luglio scorso 1400 erano di nazionalità straniera. Tra i quasi 17000 mila stranieri dietro le sbarre delle nostre carceri la religione islamica è in percentuale la prevalente; un indicatore significativo è rappresentato dalla consistenza della componente magrebina (Marocco, Tunisia, Algeria), che da sola supera le 5000 mila unità, di cui la maggior parte si dichiara o è presuntivamente di fede islamica. Considerando anche i reclusi di provenienza asiatica e dall'Africa nera, si può dire che più di un detenuto straniero su tre è musulmano.

Abbiamo scelto allora di far entrare in carcere, a parlare di questo diritto, l'Imam della moschea di Reggio Emilia, **Hassan Wagih Saad Hassan**, che si è rivolto in arabo alla componente magrebina dei detenuti del S. Anna, sviluppando il "*tema dell'importanza della vita spirituale nella vita di un detenuto*".

Sempre su nostro invito l'Imam Hassan è ritornato nel carcere di S. Anna nel mese di marzo per proporre tre conversazioni attinenti alla vita spirituale delle persone ristrette: 1. la preghiera come via di apertura e convivenza con gli altri detenuti, a prescindere dalla loro appartenenza religiosa; 2. le condizioni indispensabili per l'esercizio delle pratiche religiose islamiche nel carcere; 3. il mese del ramadan. L'iniziativa è stata accolta con molto favore. Abbiamo allora pensato di dare continuità a questa esperienza e con l'aiuto di Hayette, la responsabile dei Giovani musulmani di Modena, che entra da un pò di tempo in carcere come volontaria del gruppo CSI, abbiamo preso contatto con la Comunità Islamica di Modena (Moschea del Misericordioso).

I GMI (Giovani Musulmani Italiani) hanno donato al carcere un certo numero di Corano e, assieme alla Moschea di Modena, altrettanti libricini per la preghiera, poi hanno proposto un progetto che prevede l'ingresso una volta al mese dell'imam di Modena e di un ragazzo del GMI, per una piccola predica tenuta dall'imam, e una preghiera in compagnia dei detenuti musulmani. Inoltre stanno progettando di organizzare una giornata di festa alla fine del mese del Ramadan (mese sacro per i musulmani) per festeggiare insieme ai detenuti e a chi può e vuole partecipare a questo incontro, come fanno i cristiani per i giorni di Natale e di Pasqua.

Nella foto due ragazze del GMI ci consegnano il Corano e i libricini per le preghiere